

IL DECISIONISMO DEL PREMIER PIACE A QUELLO CHE PER ANNI È STATO UNO DEI LEADER DELLA CONFEDERAZIONE. ANCHE DAL SUO NUOVO RUOLO POLITICO - PRESIDENTE DI SCELTA CIVICA - SEGUE ANCORA L'INDUSTRIA

Luca Pagni

Milano

Bene Renzi che dribbla la concertazione sindacati e imprese. E si rivolge direttamente al paese. Un decisionismo che piace ad Alberto Bombassei, per anni uno dei leader di Confindustria e che solo per una manciata di voti non ne è diventato presidente. Anche dal suo nuovo ruolo politico - presidente di Scelta Civica - non ha smesso di seguire da vicino l'associazione. Cui chiede di cambiare alla svelta e adeguarsi ai tempi, guardando «più all'Europa e meno a Roma».

Presidente Alberto Bombassei, cosa accade a Confindustria? Il premier Renzi l'ha messa alla porta, così come ha fatto con i sindacati. La concertazione va in soffitta?

«Penso che l'atteggiamento di Renzi significhi che conta il più il merito del metodo. E il merito significa riforme di cui ha bisogno il paese. Del resto, cosa ha portato il metodo negli ultimi vent'anni? L'unica vera riforma, quella delle pensioni che porta la firma di Elsa Fornero, non è stata fatta con logica concertativa, già abbandonata dal governo Monti».

Quindi è d'accordo con il premier che ha, di fatto, certificato la crisi di rappresentanza delle parti sociali.

«Intanto, va riconosciuto a Renzi di aver espresso in modo chiaro i suoi obiettivi. Con decisionismo giovanile ha fatto capire che chi ci vuole stare è ben voluto, altrimenti va bene lo stesso. La concertazione è andata bene fino al '92, quando bisognava salvare il paese dal crack economico-finanziario e le parti sociali hanno assunto un ruolo di supplenza di una politica tramortita da Tangentopoli. Ruolo indispensabile allora, ma che è durato troppo a lungo».

Il professore De Rita sostiene che la crisi di rappresentanza di Confindustria è iniziata con la presidenza Abete fino ad arrivare a quella Squinzi. Perché è occupata troppo di fare politica e non degli interessi degli imprenditori. E' così?

«Ribadisco: in passato, cercare di risolvere insieme i problemi non è stato sbagliato. Ora i tempi sono profondamente cambiati. Ed è giusto che le decisioni vengano prese in modo più libero. Non sempre la concertazione è

[L'INTERVISTA]

Bombassei: "I tempi sono mutati la concertazione ora non serve più"

sbagliata. Ora lo è per i tempi in cui viviamo, per un economia che si è globalizzata. Ora occorre che la politica si assuma le sue responsabilità, ascoltando tutti ma decidendo in autonomia».

Quindi Confindustria non deve essere né per né contro il governo?

«Non si tratta di dare o meno spallate al governo. Né si deve rinunciare a un legittimo lavoro di lobby, per orientare le scelte del governo a eliminare tutti quei lacci e laccioli che frenano gli innumerevoli cavalli di razza del nostro sistema manifatturiero. E aiutando i piccoli a diventare grandi».

Come superare la crisi di rappresentanza di Confindustria?

«L'associazione deve cambiare profondamente, la commissione guidata da Carlo Pesenti ha fatto una serie di proposte che sono convinto troveranno attuazione. Penso anche che Confindustria debba tornare a mettere al centro dei suoi interessi l'impresa. Impari da Renzi a parlare direttamente al paese. Forse, più che negli statuti deve cambiare nei contenuti e nella capacità di fare proposte. Semplificando, Confindustria dovrebbe diventare, anche da un punto di vista organizzativo, meno romana e più europea, meno locale e più globale, meno ministeriale e più orientata al business e alla competitività».

L'ingresso dei colossi pubblici, da Eni a Enel, non ha spostato ancora di più l'asse degli interessi di Confindustria verso i palazzi della politica?

«Di principio, non dovrebbe essere così. L'interesse di società come Eni o Enel dovrebbe coincidere con l'interesse generale. E con una condivisione delle scelte politiche del governo. Il richiamo all'interesse superiore del paese dovrebbe essere ancora più sentito da parte delle società partecipate dallo Stato, perché hanno ancora più responsabilità, grazie alla loro presenza internazionale».

Ma non sarà che Confindustria ha badato più che altro ad ottenere incentivi e contributi, invece di incalzare il governo sulla mancanza di politi-

ca industriale?

«Si sarebbe fatta una figura migliore a non chiedere nulla, visto lo stato delle finanze pubbliche. Di politica industriale nel nostro paese si parla dal Dopoguerra, ma si è sempre fatto fatica a tradurre le parole in atti concreti. Dovremmo imparare dagli Stati Uniti, dove è in atto un grande processo di reindustrializzazione. Brembo sta aprendo una nuova fabbrica nel Michigan: non solo politici e autorità locali hanno accolto in pompa magna, ma sono pronti a finanziare corsi in Italia nel caso in cui ci fosse bisogno di formare il personale. Per cui chiedere un sostegno allo Stato se questo vuol dire creare nuova occupazione non lo trovo disdicevole».

Negli ultimi anni, industriali di primo piano hanno preferito dedicarsi più a operazioni finanziarie piuttosto che reinvestire i guadagni. Come mai?

«Perché gli imprenditori hanno potuto attingere a crediti fin troppo facilmente. E le banche li hanno concessi con troppa generosità. Questo ha portato gli imprenditori a chiedere denaro altrove e non per primi a sé stessi. Un processo che anche la politica ha favorito. Con i risultati che ora vediamo».

Cosa pensa del fatto che Renzi abbia aperto un dialogo con i principali antagonisti di Squinzi, il presidente di Assolombarda Rocca, e della Camusso, il leader della Fiom Landini?

«Mi lasci dire una cosa negativa di Renzi. Quando un imprenditore sente i discorsi di una certa Fiom che Landini interpreta gli viene solo voglia di organizzarsi per andare all'estero. Abbiamo bisogno di risposte costruttive, per risolvere la piaga della disoccupazione giovanile al 40 per cento, o quella più generale al 13, non di tatticismi».

Potrebbe tornare a impegnarsi in prima persona in Confindustria?

«Alla mia età, è bene lasciare spazio ai giovani. Sto provando a dare il mio contributo al paese a fatica dai banchi del parlamento».

Sempre con Scelta Civica, il partito di cui è presidente?

«Se sarà possibile sì. Forse non da presidente, però. Prima viene l'industria e l'occupazione, non misento uomo di partito».



Nella foto Alberto Bombassei antagonista di Squinzi per il vertice di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA